

*Lucio Vranca*

# **BIAGIO SALVATORE VALENTI**

Una vita tra Mistretta e Palermo



**Un uomo a servizio della comunità,  
il corriere d'altri tempi**

Anno di stampa 2026



Titolo | Biagio Salvatore Valenti  
Autore | Lucio Vranca  
Immagini | Lucio Vranca e Ninè Maniaci

Editing e progetto grafico | Lucio Vranca  
Viale Madonie, 2 - 90010 Finale (PA)  
Mail | [vranca48@gmail.com](mailto:vranca48@gmail.com)  
[lv.@vranca lucio.net](mailto:lv.@vranca lucio.net)  
Sito web | [www.vranca lucio.net](http://www.vranca lucio.net)

Documento stilato un anno dopo la sua morte

© Tutti i diritti sono riservati all'autore

Anno di stampa 2026



## BIAGIO SALVATORE VALENTI (Una vita tra Mistretta e Palermo)

### FILMATO INIZIALE

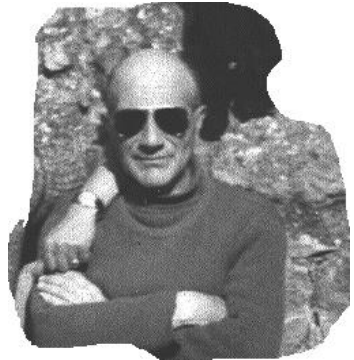
### IL PERSONAGGIO

Don Biagio Valenti è nato a Mistretta il 17.10.1909, figlio di abili falegnami da cui, oltre al cognome, ha ereditato il nomignolo di “*Trumma*”. “*Don Mmiaggiu*” era un personaggio unico, particolare, legato alle cose semplici. Viveva con la sorella Sarina (casalinga) nel Vicolo Torres (alle spalle del Circolo Unione). Il fratello Rosario era sposato e abitava in Via Di Bernardo Amato.

Rispettoso, ma simpaticamente intrigante, spontaneo dal linguaggio, spesso, “*colorito*”, Don Biagio faceva capire, a chi non lo conosceva bene, di essere un gretto mestierante, un lucroso, ma non era così. Don Biagio non sognava progetti velleitari, dimostrava di conoscere il senso concreto della realtà basandosi sulla sua esperienza.

Viveva alla giornata rendendosi utile alla comunità grazie ai servizi, a volte, indispensabili e risolutivi: **era il corriere d'altri tempi**

Percorreva le strade di Palermo e quelle di Mistretta a doppia velocità, “*Cattariannusi*”. Sembrava sfuggire all'attenzione della gente, a volte si svincolava con furbizia, a volte deviava repentinamente dal normale percorso perché, magari, non era riuscito a soddisfare in tempo la richiesta di un “*cliente*” ...poi rientrava nella normalità bisbigliando..”*nun truvai a misura..*” come se volesse ripassare un'eventuale risposta giustificativa: era difficile farsi una passeggiata tranquilla in sua compagnia.



Amava la musica al punto da tornare a Palermo per vedere le grandi opere al “*Teatro Massimo*” . Per questa occasione conservava gelosamente un “*due mazze*”, forse riciclato, che indossava quale accessorio indispensabile per l’accesso al Teatro. Spesso cantava, in modo stonato ed incompleto, le romanze delle opere di Puccini o di Verdi... Quando lo faceva era il segno che le cose o gli affari gli erano andati bene, cercava il dialogo e si proponeva (cosa non usuale), con modi simpaticamente cavallereschi, per offrire un caffè, o altro, a chi, in quel momento, era con lui.

Parlava spesso del suo tenore preferito, Beniamino Gigli e delle sue splendide interpretazioni. Don Biagio, non sapeva commentare o dare un giudizio tecnico sull’avvenimento, ma era grande l’amore per la musica e riusciva, con semplicità, a trasmettere le sue personali sensazioni, sapeva comunicare le sue emozioni divulgando, così, la grandiosità del melodramma pucciniano o verdiano.

Da giovane, prima di intraprendere il suo particolare lavoro, aiutava il padre nella falegnameria. Frequentava il corpo bandistico, così come il fratello Rosario (clarinetto di terza riga), suonando il trombone d’accompagnamento, ma non era da prendere come modello. Lui stesso, consapevole della mediocrità come suonatore, recitava, spesso, agli amici che lo ascoltavano, una poesia che qui fedelmente viene trascritta dopo avere ascoltato una registrazione (concessa gentilmente da Nino Maniaci) dove si apprezza la viva ed inconfondibile voce dell’autore.

*“Io nacqui sventurato / in quel giorno nevicava / era meglio che moriva / dopo che mi battezzavano. In questo istante stesso / dissero i miei parenti / deve essere un monaco / ci giocheremo i denti. Io andavo a scuola / studiavo a meraviglia / midollo ne avevo / non ero di caniglia. Io ero nella banda / suonavo un bel trombone / ero un po’ discreto / non ero di minchione”* .Concludendo diceva:

*.....”Atto primo, scena secunna....la trasmissione ha avuto fine..ala pruossima volta”*

E’ un peccato non poter far sentire l’espressione ed il tono di voce che lo caratterizzavano. Spesso, le sue recitazioni od espressioni erano dei tentativi d’imitazione di personaggi locali o di autorità che operavano a Mistretta

## LA NASCITA DEL GRUPPO “THE RIDERS”

Don Biagio è stato fautore e sostenitore, con compiti manageriali, del gruppo musicale “*The Riders*” (successivamente *i Cavalieri*) diretto da Totuccio Curreri di Cefalù. La nascita di questo complesso risale al 19 marzo 1968 in occasione della festa di S. Giuseppe.

Nella “*putia*” l’amico Biagio in qualità di padrone di casa ha letto, in forma solenne, un discorso introduttivo che avete ascoltato nel filmato e che potete riascoltare collegandovi al mio sito

web<sup>1</sup>

In quella occasione erano presenti, **Totuccio Curreri** (per gli amici, Salvo Curreri), **Lucio Vranca**, **Saverio Monte**, **Biagio Ruggero**, **Francesco Ribaudò**, **Ninè Maniaci**, **Bernardino Di Salvo** e **Giuseppe Ciccìa**.

Molte le serate passate insieme all’insegna dell’amicizia nel piccolo locale di Via Libertà 144. Si cantava, si suonava (Ricordo il Maresciallo **Di Ventre**, il Prof **Piazza** suonatore di fisarmonica, **Mario Lo Turco** con la chitarra ed **io** con la tromba e la fisarmonica), si raccontavano fatti di vita quotidiana, fatti di cronaca che per i mistrettesi erano avvenimenti storici. In quei momenti Don Biagio sprizzava gioia da tutte le parti, registrava tutto con la consapevolezza di fissare momenti storici che le generazioni future avrebbero potuto prendere come esempio, ma inconsapevole del fatto che le stesse generazioni che con lui hanno vissuto quei momenti, a diversi anni dalla sua morte, lo avrebbero ricordato affettuosamente anche dopo avere ascoltato tutte le registrazioni che l’amico **Ninè Maniaci** ha conservato gelo-



<sup>1</sup> [http://www.vrancalucio.net/Storia\\_autobiografica.html](http://www.vrancalucio.net/Storia_autobiografica.html)

samente e con scrupolosa cura. Io frequentavo spesso “A putia” di Don Biagio” e, di frequente, assistevo a momenti di grande simpatia: sembrava assistere a frazioni di tempo teatrali di grande livello scenico. Io, seduto sul divano, ascoltavo con rispetto tutto ciò che mi raccontava. Era un piacere ascoltarlo, si sfogava raccontando anche fatti privati con assoluta simpatia ma anche momenti di difficoltà della sua vita.



Molte altre serate venivano organizzate nel garage di Nino Maniaci (Vicino la Villa Chalet) allo scopo di registrare le canzoni di **Biagio Ruggero** accompagnate dall’orchestra Brio e da **Mario Lo Turco**<sup>2</sup>.

## DEDICA A TOTUCCIO CURRERI

Non mancava mai il personaggio chiave: Don Biagio Valenti. Capitava spesso di vedere Totuccio Curreri per le prove prima di qualche spettacolo importante. Accompagnare cantanti professionisti non era facile dunque bisognava provare. Totuccio sapeva il fatto suo, era una sicurezza. Ma chi era e chi è TOTUCCIO CURRERI?

Conosco **Totuccio Curreri** sin dalla fine degli anni '60, da quando ha sentito suonare *l'orchestra Brio*, nell'*Albergo Sicilia* in occasione di un matrimonio. In quella occasione, Totuccio, in presenza del nostro sostenitore Biagio Valenti, ha espresso il desiderio di suonare e di far parte dell'*Orchestra Brio*: lo chiese con molta umiltà.

A noi è sembrato uno scherzo; non era possibile che un talento straordinario come Totuccio, che aveva suonato con professionisti di alto livello, potesse far parte del nostro umile gruppo. Lui faceva



<sup>2</sup> A Mario, eccellente chitarrista, è stata dedicata una serata la sera prima della partenza per militare avvenuta il 12 giugno 1967. Il saluto e l’augurio è stato letto da Don Biagio con una brillantezza e solennità da strappare un lungo applauso.

parte del complesso “*Gli Apache*” di Cefalù. Un gruppo straordinario che prediligeva la musica Rock-Blues, un genere che Totuccio avversava perché poco espressivo. La nostra musica, invece, era più tradizionale e, per lui, più gradevole.

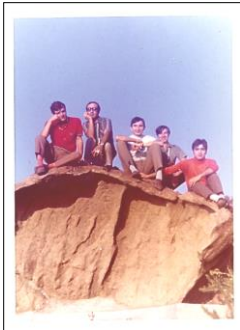
Ci siamo guardati in faccia basiti, impietriti per lo stupore. Pippo Lo Monaco, che con noi suonava il basso elettrico, ha preso la parola dicendo che Totuccio era stato suo compagno di scuola al liceo artistico di Cefalù. Pertanto garantiva ed esaltava le sue qualità.

Passarono pochi giorni e l’*Orchestra Brio* ha pensato di cambiare nome. E’ stato proprio in nuovo componente a suggerire il nome: da quel momento il gruppo musicale cominciò a chiamarsi “*The riders*” (successivamente *I cavalieri*).

Ricordo alcune serate passate nella bottega di Don Biagio, le risate di Totuccio nell’ascoltare fatti e disavventure vissute del padrone di casa. Ricordo le serate danzanti alla *Società Operaia* in presenza di Don Biagio elegantissimo con la cravatta *Papillon* (il due mazze). Per lui eravamo motivo di orgoglio: era lui il nostro sostenitore diventato poi il nostro manager. Il nuovo complesso, con la presenza di Totuccio Curreri, era, per l’amico Biagio, motivo di vanto.

Ricordo le utilissime prove rigorose che facevamo “*A Santuzza*”, un quartiere situato nella parte alta del paese (Via Santa Sofia).

La qualità dell’insieme musicale cresceva sempre più, impreziosa i brani del repertorio. Personalmente devo riconoscere che, grazie a Totuccio, i miei assoli accattivanti fatti con la tromba nelle varie piazze erano frutto della sicurezza che il “*Maestro*” impreziosiva con le sue capacità tecnico-espressive di altissimo valore musicale. Riempiva i brani di una sonorità armonica trascinate per cui mi sentivo sicuro, protetto dalla sua abilità e la resa era quella che colpiva la gente.



Dal 1968 al 1973 abbiamo vissuto insieme un’esperienza meravigliosa non solo a Mistretta e Cefalù, ma anche all’interno del “*Club Mediterranee*” e in molte località della provincia di Palermo e Messina. Queste esperienze mi hanno offerto l’opportunità di conoscere il mondo della musica leggera con i suoi protagonisti (Da

sinistra: **Orietta Berti, Wilma Goich, Carmen Villani, Anna Identici, Lucio Dalla, Wes e Dory Ghezzi, Rosanna Fratello, Michele, Lolita, Donatella Moretti, Anna Marchetti, Marino Barreto, tra i mistrettesi Nino Consolato ed altri).**



Per quanto detto, devo ringraziare lo straordinario musicista e amico **Totuccio** che mi ha arricchito di valori musicali e mi ha fatto crescere nella più assoluta essenzialità.

**L'eccellente musicista** è rimasto nel mio cuore, nel cuore dei mistrettesi e nel cuore del nostro primo fan: Biagio Valenti. Totuccio è stato sempre apprezzato, per le sue qualità morali, per la bontà d'animo e per la straordinaria capacità di esecuzione che ha acquisito con tutti gli strumenti che erano in grado di emettere suoni: è divenuto il musicista da prendere come esempio, l'idolo, il mito di mio figlio Giuseppe, di cui sono orgoglioso per aver intrapreso, con serietà, la strada della musica.

Un giorno, oltre a saper suonare la tastiera, la chitarra, il basso elettrico, la fisarmonica, la batteria e, a volte, i bicchieri di cristallo che diventavano note musicali, Totuccio ha espresso il desiderio di imparare a suonare la tromba. Mi sono limitato a fargli capire la tecnica per emettere il suono e la posizione della scala cromatica. **INCREDIBILE**, dopo appena quindici giorni il "fenomeno" mi ha fatto sentire un breve brano jazzato suonato con la tromba. Un salto di gioia mi ha subito fatto capire che si stava avverando un mio so-



Nuova formazione: Saverio Monte, Totuccio Curreri, Lucio Vranca, Enrico Guarnara, Mario Cico

gno: duettare con Totuccio... e così è stato. Un'altra prova, questa, della sua straordinaria capacità intellettuale e musicale<sup>3</sup>.

Ogni tanto vado a trovarlo con immenso piacere e i discorsi cadono sempre sulle esperienze maturate nei luoghi a noi cari. Totuccio non ha mai cancellato dalla memoria l'esperienza vissuta a Mistretta; non ha mai dimenticato l'affetto che i mistrettesi nutrivano nei suoi confronti, non ha mai dimenticato le battute e i racconti di Don Biagio Valenti. L'ineguagliabile esecutore rappresenta ancora oggi, per i mistrettesi, il simbolo della modestia, della discrezione, della bravura; il ricordo di una meravigliosa meteora musicale, i cui segni lasciati sono e rimarranno indelebili.

### “A-TTIA LUNTANU”-

Questa canzone che ho composto per il gruppo “Amastra” nel 1996, l’ho dedicata agli emigrati amastratini come me. Sentirla cantare, ancora oggi mi stupisce e mi emoziona. Il grande amico Maestro Totuccio Curreri, nominato Direttore dal manager Don Biagio Valenti nel 1968, mi ha meravigliato per aver arricchito il brano di strumenti e sonorità gradevolissime. In questa occasione, per ricordare l’amore che l’amico Biagio nutriva per la musica e il rispetto per Totuccio Curreri, voglio farvi ascoltare la canzone dalla viva voce di **Francesca Perez**.

Approfitto dell’occasione per ringraziare Totuccio e il gruppo “Amastra” per averla resa famosa

### IL LAVORO



Tornando al protagonista principale devo evidenziare che Don Biagio Valenti, è stato, per i mistrettesi il “*supporto*” umano delle attività artigiane, il punto di riferimento di molte casalinghe, l’animatore di momenti ricreativi che si svolgevano all’interno della sua “*putia*”(odiava sentir dire putia, preferiva si definisse negozio).

---

<sup>3</sup> L’incredulità di Don Biagio era palese, sentirlo suonare, diceva Biagio, *mi faccia trimari i jammi*.

In Via Libertà, 144 esiste un piccolo locale che non si può definire negozio (vendeva solo coppole siciliane), era, comunque, un punto di riferimento, il luogo dove Don Biagio raccoglieva le varie ordinazioni.

Il lavoro che svolgeva non si poteva collocare in una specifica categoria se non nel settore dei servizi. Era contemporaneamente commerciante, commesso viaggiatore, era l'amico che risolveva il problema della prenotazione della cuccetta del treno, era l'aiuto concreto per tutte le categorie di persone: dalla casalinga all'artigiano, dalla piccola impresa commerciale al farmacista. Era l'uomo "giusto" al servizio della comunità.

- Don Biagio, quannu cci v`a a Palermu?
- Camora haiu chi-ffari....., ma lei chi vulia?
- Vulia purtatu.....
- A...va bbè... Cci vaiu rumani, ma senza impegnu, senza primura.

Puntualmente, però, riusciva a soddisfare qualsiasi richiesta.

E' impossibile elencare le cose che portava da Palermo. Gli stessi negozianti si rivolgevano a lui. Basta pensare ai farmacisti che si rifornivano grazie al servizio di Don Biagio. Portava attrezzi per gli artigiani (punte da trapano, spatole, scalpelli da falegname, elettrodi per le saldature ecc....)

Da una testimonianza di **Pippo Ribaudò** si viene a sapere che Don Biagio portava da Palermo il caffè tostato fresco. Per ogni chilo riceveva in omaggio una confezione di biscottini di vario genere che, generalmente, teneva per sé (faceva felice qualche bambino che entrava nel suo locale).

In base alle ordinazioni, che avvenivano per strada o all'interno del negozio, mentre si registravano certi fatti di cronaca raccontati dal sig. **Peppino Marchese** (detto "piula") o mentre si faceva musica accompagnando le canzoni che Biagio Ruggero interpretava con la sua splendida voce, Don Biagio preparava un suo itinerario che era il percorso da seguire rigorosamente per riuscire a completare il lavoro di "quella" giornata. A Palermo, quando le commesse erano voluminose, si faceva accompagnare alla stazione da una carrozza guidata da un cocchiere che lui, puntualmente, chiamava "Gnuri". Il

“contratto” per la somma dovuta rispetto alla prestazione (500 oppure 600, 700 lire o...) era sempre un *“Pezzo di teatro”*.

Gli agnelli pasquali che tradizionalmente si facevano in casa, venivano impreziositi con delle decorazioni che a Mistretta non si trovavano. Era Don Biagio che risolveva il problema. Portava i veli per i confetti, le bomboniere che lui chiamava *“tabuti”*, portava spagnolette di vario colore, forniva di libri (nuovi ed usati) gli studenti.

Tra le ordinazioni più strane, che persone di un certo cetto sociale si potevano permettere, incuriosisce quella delle *“prugne della California”* che a Mistretta non si trovavano (venivano consumate come frutta secca e come lassativi.).

## UNA TESTIMONIANZA DI PIPPO RIBAUDO

*“Avvenne che”*, raccontava Pippo Ribaudo, *“una certa signora ordinò a Don Biagio un litro di olio di vasellina o vaselina (usata in profumeria o in farmacia come eccipiente per pomate e come unguente), ma dopo alcuni giorni non si è preoccupata a ritirare l’ordinazione. Don Biagio non ricordava chi l’avesse richiesta e dopo qualche giorno, preoccupato, disse: Fuocu miu, cu fu mi ordinau un litru di vasellina e nun sa vinni a pigghjàu.....Ora m’arresta suprâ panza”*. Il problema si è risolto quando la signora è tornata da Don Biagio per una seconda ordinazione e, sottovoce come se si vergognasse, chiese della vasellina che ottenne dopo una forte frase liberatoria...*Cca l’havi.....mi si sguadđira* (classica espressione usata da Don Biagio che invitava il cliente a pagare.

Dalla testimonianza del Sig. **Lucio Oreste** ho appreso che l’incredibile amico servizievole portava, a / e da Palermo, delle dentiere che gli odontoiatri locali gli affidavano per qualche modifica o riparazione.

Conciare le pelli di volpe doveva essere un problema, ma c’era chi poteva risolverlo: Don Biagio. Conosceva il centro storico di Palermo come le sue tasche tanto da percorrere con disinvoltura e agi-



lità le viuzze scherzando e dialogando con i proprietari di piccole botteghe artigiane (i suoi “*zzu Fifi*”): era difficile stargli dietro.

Lo spettacolo più simpatico era quello di vedere Biagio trascinare diversi contenitori di cartone legati tra loro che, percorrendo i marciapiedi della stazione di Palermo, portava fino al treno.



L’attività di Don Biagio, anche se prevalente, non si fermava unicamente a soddisfare le richieste dei mistrettesi, ma riforniva di manufatti tipici quanti a Palermo ordinavano i nostri prodotti genuini frutto del lavoro artigianale e tradizionale. Se Palermo era considerato un “grande magazzino” da dove attingere tutto ciò che permetteva, a molti amastratini, di dar vita a momenti stimolanti della capacità creativa o di svolgere le attività operative uniche fonti di vita di intere famiglie, Mistretta si proponeva, grazie a Biagio, come “piccola fonte montana” ricca di minute preziosità raffinate e naturali che la grande città, come Palermo, non poteva produrre.

Dunque, le commissioni avvenivano anche a Palermo.

Don Biagio portava in città pane fatto in casa, **taralle, pasta reale, provole, centrini fatti all’uncinetto, tovaglie ricamate** ed altri prodotti locali richiestissimi. Palermo era, per lui, un libro aperto, non aveva segreti, per questo riusciva a fare le consegne con una rapidità impressionante persino nei punti più remoti anche se certi angoli li attraversava con circospezione consapevole del pericolo a cui andava incontro. Quel piccolo grande uomo conosceva i personaggi, i rischi, ma era il suo mondo e lo percorreva con fiducia, prudenza e, prevalentemente, con disinvoltura salutando questa o quella persona con battute divertenti.

Mi chiedo, chi sarebbe capace oggi di svolgere un’attività così complessa, varia, a volte rischiosa? Non bisogna dimenticare che Don Biagio, per soddisfare le richieste dei fumatori, comprava le “sigarette americane” a “*Vucciria*” o chissà dove, rischiando quanto si può immaginare, per guadagnare pochissime lire. Il nostro personaggio non era un classico contrabbandiere ma un semplice “corriere” in grado di soddisfare anche i viziosi amastratini.

## L'INCIDENTE DI VIA ROMA

Una mattina di primavera, Don Biagio, come tutte le volte, preparava l'itinerario con oculatezza, ma senza difficoltà. Spesso m'invitava a fargli compagnia ma non sopportavo il caos della città. Avevo, però, deciso di comprare una nuova tromba perché quella che suonavo era uno strumento datomi in prestito dal signor **Sebastiano Maniaci**. È stato questo il motivo per cui ho deciso di seguire Don Biagio a Palermo.



Un'esperienza unica, irripetibile.

Anche quella mattina portava con se una grossa valigia di cartone marrone legata con un laccio di "zammara". La valigia era piena di pane, abbastanza pesante, ma Don Biagio riusciva a portarla con poca difficoltà. Arrivati alla stazione di Palermo ho cercato di aiutarlo, ma, ringraziandomi, non mi ha permesso di dargli una mano. All'altezza della Standa di Via Roma, ho sentito un forte rumore: il laccio si era spezzato provocando l'apertura della valigia.

Lascio immaginare quello che uscì dalla bocca di Don Biagio.

Quei pani rotondi o a forma di stella cominciarono a rotolare in diverse direzioni in mezzo al traffico. Qualche macchina si è fermata per evitare di schiacciare quelle ruote commestibili che ruzzolavano davanti agli occhi dei conducenti.

Era palese lo stupore degli automobilisti, le risate si moltiplicavano.

Don Biagio, come impazzito, cercava di recuperare tutto il pane che rischiava di perdersi. Io, invece di aiutarlo, rannicchiato in un angolo non riuscivo a frenare una risata che mi procurava un forte dolore al fianco. Mi sono reso conto, però, che bisognava fare qualcosa e con fatica sono riuscito a recuperare due o tre chili di pagnotte che, essendo croccanti, cadendo e rotolando si sono "*lesionati*".

Don Biagio continuava a mormorare frasi incomprensibili, sicuramente, non erano belle parole. Da escludere, comunque, le bestemmie: non bestemmiava mai.

Dopo aver sistemato tutto, con qualche chilo di pane in meno, siamo riusciti ad arrivare al recapito (vicino l'incrocio di via Roma e Corso Vittorio Emanuele). Aperta la valigia per consegnare il pane giustificò il tutto dicendo: *“Oggi nun ci arrinisciu, nun ci vinni buonu”*. Io impietrito non sapevo cosa fare. Il signore che ha preso il pane, con un'espressione infelice e poi di preghiera disse: *“Biagio non me ne portare più di questo pane, pare ca s'arruzzuliau mmienzu a strata”*... *“Va, va! Quannu mai!”* (rispose Biagio). Mi sono salvato uscendo fuori imitando uno starnuto e dando sfogo ad una interminabile seconda risata. Ho aspettato l'amico davanti alla porta, lui mi raggiunse ridendo con la mano in bocca come un bambino: pareva avesse una specie di silenziatore.



Ancora una volta aveva risolto il problema.

## L'ACQUISTO DELLA MIA PRIMA TROMBA

Subito dopo il tragico momento, con una velocità fisica impressionante di diresse verso l'esercizio di strumenti musicali (Sacco). Io cercavo di seguirlo ma non era facile andarci dietro.

Don Biagio aveva dimenticato l'incidente, mi sorrideva come se volesse perdonarmi per il mio cattivo comportamento durante il recupero del pane.

Il signor Sacco mi presentò una tromba di mediocre qualità che Don Biagio definì *“lannetta”*. Io non ero preparato per affrontare una grossa spesa<sup>4</sup>, ma alla vista di una bellissima Selmer mi son sentito



<sup>4</sup> I prezzi, in quel periodo, erano intorno a 80 mila lire ed io ne avevo cento ma si sono rivelati insufficienti.

travolgere da una gioia indescrivibile. Don Biagio, intelligentissimo, resosi conto del mio entusiasmo, prese la tromba dicendomi ”*provala*”. Preso in mano quel gioiello, che mi ha veramente fatto felice, ho fatto poche note, ma sono state sufficienti per farmi capire che era uno strumento di ottima qualità. Quell’”AMICO” aggiunse la somma mancante fino ad arrivare a 175.000 lire (era il 1970), che io ho restituito dopo il primo spettacolo fatto a Lascari con **Donatella Moretti** (cantante Rai), e con quel bene prezioso, emozionato ho capito quanto importante fosse quel personaggio dalle spiccate capacità commerciali arricchite dalle straordinarie doti umane. Credeva molto nell’amicizia, si fidava della gente tanto da prendere le commissioni senza scrivere il nome del committente.

Don Biagio Valenti è morto l’1 marzo 79 all’età di quasi 70 anni lasciando dei ricordi indelebili che qui è impossibile elencare. Ha vissuto con la sorella Sarina, una vita fatta di cose semplici e di piccole soddisfazioni.

Una delle tante emozioni della vita di Lucio Vranca è stato l’acquisto (grazie a Don Biagio) della sua prima tromba che, suonandola, gli ha riempito il cuore: il raggiungimento di un obiettivo che gli ha recato compiacimento, gratificazione e tante soddisfazioni.

Per ricordarlo vuole dedicare all’amico Biagio un brano che il trombetta amastrino ha eseguito subito dopo l’acquisto della tromba: “*Per qualche dollaro in più*” di Ennio Morricone. Era l’estate del 1970 e durante lo spettacolo di **Donatella Moretti**, a Lascari, ha eseguito il brano accompagnato da Totuccio Curreri. Oggi ascolterete la colonna sonora accompagnato da mio figlio Giuseppe.



## CONCLUSIONI

Per concludere, si può affermare che l'amico Biagio - conosciuto da tutti come *Biagio Trumma* - sia stato una figura preziosa per l'intera comunità amastratina. Il suo servizio, svolto con dedizione e umiltà, rappresentò per anni un punto di riferimento insostituibile. Oggi, con l'avvento dei corrieri motorizzati e degli acquisti online, la sua attività avrebbe inevitabilmente trovato termine; ma lui, invece, scelse di chiuderla quando ancora ne deteneva il pieno valore umano e sociale. Così, l'1 marzo 1979, all'età di quasi settant'anni, Don Biagio Valenti se ne andò da vincitore, a testa alta, lasciando dietro di sé un esempio di laboriosità, dignità e amore per la propria comunità.

Lucio Vranca

## RINGRAZIAMENTI

Sento il dovere di ringraziare: Ninè Maniaci per la fattiva collaborazione, Mario Lo Turco per alcune foto, Lucio Ruggero per aver consentito la pubblicazione delle foto relative al caro padre, il Prof. Giuseppe Ciccìa per la professionale conduzione della serata e il Presidente della Società Operaia, Mario Lutri per aver messo a disposizione i locali associativi.

## IN APPENDICE

### **BRANI MUSICALI E FILMATI PRESENTATI LA SERA DELL'EVENTO DEDICATO A DON BIAGIO VALENTI**

(Mistretta 28 marzo 2026 - Società Operaia):

- **“A-ttia luntanu”** (Un filmato dedicato a tutti gli emigrati amastratini. Brano cantato da Francesca Perez).
- **Per qualche dollaro in più** (esecuzione del trombettista Lucio Vranca)
- **Filmato** (Racconto filmato dedicato a Don Biagio Valenti e ai musicisti del passato e dei presenti).
- **Filmato** (dedicato a Biagio Ruggero).

## GLI ANEDDOTI DI NINÈ MANIACI RECITATI DAL VIVO LA SERA DEI RACCONTI

### 1) A Palermo con Don Peppino Marchese (detto Piula) e Biagio Valenti (detto Trumma):

Io, avevo necessità di comprare materiale elettrico, Don Peppino Marchese doveva risolvere un problema ai suoi occhiali e Don Biagio doveva acquistare le commissioni dei mistrettesi. Dopo gli acquisti Don Peppino, con una grossa valigia di cartone, si è recato alla stazione seguito, dopo un po', da me e Don Biagio. Considerato che i pacchi erano pesanti era necessario chiamare un cocchiere ("U gnuri") che Don Biagio chiamava "Zzu ffiddu, vieni ccà". Arrivati alla stazione Biagio carica i pacchi sul treno. Nel frattempo la Finanza stava ordinando al Sig. Peppino Marchese di aprire la valigia, ma lo stesso informò i finanzieri che la valigia non era sua. Per fortuna siamo arrivati noi e Don Peppino, preoccupato, racconta a Biagio cosa pretendevano i finanzieri. Aperta la valigia non c'era altro che commissioni dei mistrettesi. Arrivati a Santo Stefano carichiamo la macchina e saliamo a Mistretta. Una volta arrivati lasciamo tutto in negozio, ma un pacco, pieno di sigarette<sup>5</sup>, lo portiamo a casa di don Peppino. Biagio chiese a Peppino: "*unni u mittimu stu paccu?*" E Don Peppino lo fece mettere nell'armadio.

Dopo alcuni giorni passati davanti al Gran Bar, Mario De Caro chiama a Biagio dicendo: "*...Don Peppino ti fa concorrenza, si sta vinniennu i sigaretti*". A quel punto siamo andati da Don Peppino e Biagio chiede spiegazioni:

- "*Peppino che fai ti vinni i sigaretti?*"
- "*Ca bbeḍḍamaṭṭri mi finièru i sordi pi paiari a luci e mi vinnji na para ri stecchi ri sicaretti*".

Biagio, generoso come sempre, capito la necessità di Don Peppino, disse:

- "*Va bene*". Così, per evitare che il fatto si ripetesse, ha preso alcune stecche e le altre gliele ha lasciate".

### 2) La festa di San Biagio e il blocco del "Bombardino" di Don Peppino Marchese:

Don Biagio Valenti veniva sempre festeggiato dagli amici: era un'occasione che lo rendeva felice. Di solito si organizzava tutto in negozio, ma una delle tante volte si decise di festeggiarlo dal signor Peppino Marchese.

Alla richiesta se potesse cucinare per tutti noi, Don Peppino precisò: "**Urpi ne me taiani nun nni cucinu.**" Così comprammo solo patate, uova, fave e altre cose semplici, e portammo tutto da Don Peppino "Piula".

---

<sup>5</sup> Bisogna sottolineare che Don Biagio non era il classico contrabbandiere grave, un commerciante illegale. La sua attività aveva lo scopo di soddisfare i clienti che, fortemente chiedevano sigarette americane.

La mattina del tre febbraio, andando a lavorare, notai Don Biagio e Lucio Vranca che salivano lungo la strada di Santa Caterina. Chiesi: “Dove andate a quest’ora?” Biagio rispose: “Stamu jennu da Don Peppino Piula, picchè si ci è ‘ncantatu u bombardinu.” (il suo intimo). Li feci salire in macchina e andammo a trovarlo. Entrati in casa, Don Biagio chiese subito:

- “Chi succiriu? Chi facisti?”

- “Ca tu nun sai ca sugnu pulituni... e doppu chi chiḍḍa<sup>6</sup> si nni iu, mi misi a ticchitari<sup>7</sup> e si ‘ncantàu.”

La mattina seguente io, Biagio e Lucio andammo a prenderlo per portarlo dal dottor Santangelo il quale, dopo aver provato a risolvere il problema, consigliò il ricovero per un’eventuale circoncisione. Don Biagio si preoccupò di comprargli un pigiama e qualche indumento intimo prima di accompagnarlo in ospedale.

Tornando ai festeggiamenti: quella stessa sera si celebrò l’onomastico di Don Biagio. Eccezionalmente erano presenti anche il signor Franco e Saverio, detto “Sciaverio Ciarla”.

L’indomani Biagio partì per Palermo, e io e Lucio Vranca portammo Don Peppino in ospedale. Arrivati in infermeria, l’infermiere Gerbino chiamò il dottor Calapai. Dopo vari tentativi per risolvere il problema, il dottore decise di procedere con l’operazione necessaria. Una volta fatta la medicazione, lo accompagnammo a casa.

Al ritorno di Don Biagio, ci chiese com’era andata e, insieme, ci recammo da Don Peppino. Biagio chiese subito:

- *“allura, Peppino comu iu?”*

- Ahhh! Ahh! Ruluri.

- E chi ti rissi u dutturi?

- Ca sidḍu mi succeri n’autṛa vota sa va tagghjari!

- Sì, e ta mietti supra u comò.

### 3) La processione di San Biagio

Per la Processione di San Biagio tutti gli amici ci siamo riuniti nel negozio di Don Biagio per discutere sul da farsi. Il padrone di casa espone un piano e distribuisce i vari incarichi: “io parlo con Padre Franchina, Lucio Vranca si interessa della musica, Ninè per l’illuminazioe e tu Pippo Ribaudò fai il cassiere *ma non è ca ti frichi i sordi?* Pippo riflettendo un po’ rispose *“allura mpunu”* e Don Biagio rispose *“e iu n’autri quattru come a ttia unni i va-ttruovu”*<sup>8</sup>.

Dopo qualche giorno tutti gli amici, con le rispettive famiglie, sono venuti a cenare a casa mia. Si avvicinava Natale e bisognava darsi da fare per preparare l’immaginetta. Preso atto dell’idea maturata durante la cena, l’indomani, nella bot-

<sup>6</sup> La donna delle pulizie

<sup>7</sup> Verbo onomatopeico che significa manovrare con le dita (**picchiettare, tamburellare**)

<sup>8</sup> Da precisare che Pippo soffriva della malattia del nanismo.

tega di Don Biagio, abbiamo preso un foglio di carta stellata e l'abbiamo sistemata dietro la testa di Don Biagio. Pippo Ribaudò, presa la macchina fotografica, inquadrò il personaggio e scattò la fotografia che doveva servire per il santino.

Nel retro dell'immagine è stata scritta una poesia composta da Lucio Vranca che appresso potete leggere:

*Oh! Beato Biagio di Mistretta, tu non hai la forchetta,  
ma la tua beatitudine è paradisiaca*

*e in terra ci servirai per mezzo della forchetta*

*Visitar devi la gola degli amici e loro,*

*riconoscenti, di "lapazzi"<sup>9</sup> di adoreranno.*

*Oh! Beato Biagio, la tua vara è "purrita" ma gli amici  
manu e picu porteranno per "appontillarti" in modo che  
il 15 di agosto, riconoscenti, con tutto il popolo di Mistretta  
ti adoreranno di preghiere e lapazzi.*

*Tu, oh beato, resisti.*

*Se quel maligno tarlo continuerà a "camuliarti,"  
sappi che la "ncunia" (incudine) ci sarà, vigile sarà Saroro,  
vigili saranno gli amici: TU NON CADRAI!*

*Le dolci note dei bassi, accompagneranno il tuo simbolo.*

*"Scisciolini" "coriandoli" nonchè tastiere accompagneranno  
a suon di tromba, beato Biagio, la tua "camuliata" vara.*

*Luci, lampi e trona faranno splendere i tuoi scoloriti colori.*

*Con indulgenza plenaria concessa*

*LAUDATUR JESUS CHRISTUS.*

Poi la vita, con i suoi colpi improvvisi, ha cambiato il tono della storia. Purtroppo, riguardando i fatti e gli eventi della vita, l'amico Biagio ha dovuto affrontare gravi problemi di salute che lo hanno portato alla fine della sua esistenza.

Eppure, nel modo in cui lo raccontiamo, non c'è solo tristezza: c'è la consapevolezza che quei momenti, anche se svaniti, hanno lasciato un'impronta. Sono diventati parte di un patrimonio affettivo che continua a vivere proprio perché io e Ninè Maniaci lo abbiamo raccontato.

#### 4) **La richiesta d'acquisto dei clienti e il rifiuto di sentire chiamare "Putia" il negozio di Via Libertà 144:**

Il nostro simpatico "attore", a volte, sentiva il bisogno di farsi qualche breve passeggiata lungo il corso amastratino. Gli amici, allo scopo di sentirlo parlare dicevano:

- "chiffà a imu a gghjapiriri a putia?" - Lui rispondeva:

---

<sup>9</sup> Lapazzi: pezzi di tavola per riparare buchi e falle.

- “*Si, putia, chi vinnu tritrola!*”, negozio si chiama...! (da precisare che, nel suo negozio, oltre a segnare le richieste dei clienti, vendeva solo Coppole siciliane”
- In altri momenti della passeggiata, alcuni clienti chiedevano:
- “*Quannu cci v`a a Palermo?* Lui rispondeva
- “*Nun ci vaiu, nun ci vaiu, picch`i tu chi vulirvi?*”

## 5) Il racconto di Don Biagio alla sorella Sarina, della bella serata vissuta nella pizzeria a Castel di Tusa vicino la stazione ferroviaria.

Una sera, un gruppo di amici - tra cui Biagio - decise di andare a mangiare una pizza a Castel di Tusa, vicino alla stazione ferroviaria. L'atmosfera era allegra, la pizza deliziosa, e tutto procedeva tranquillamente... finché non passò un treno.

Al rombo improvviso, Don Biagio si spaventò così tanto da “saltare in aria”. Ovviamente seguì una risata generale, di quelle che restano nella memoria.

La mattina seguente, Ninè Maniaci andò a prendere Biagio alla stazione di Santo Stefano di Camastra. Una volta arrivati a Mistretta, trovarono il negozio già aperto grazie alla sorella Sarina. Dopo aver scaricato la merce ordinata, Ninè si fermò un po' per riposarsi.

Parlando della serata precedente, Don Biagio raccontò alla sorella dello spavento preso al passaggio del treno. Sarina, un po' preoccupata ma anche con quel tono tipico di chi conosce bene il carattere del fratello, gli rispose:

*“Tu ti nni vai sempre, ti nni vai sempre a bbanna ri pericolo..!”*

Una frase che sembra quasi una carezza travestita da rimprovero.

## 6) Un parente venuto da lontano:

Don Biagio Valenti raccontava spesso di avere un parente chef di grande fama. Un giorno, il figlio di questo famoso cuoco arrivò in Sicilia per affari e, desideroso di conoscere le sue origini, decise di fermarsi a Mistretta per tre o quattro giorni.

Poiché Don Biagio non poteva ospitarlo in casa, si preoccupò di prenotargli una stanza all'Albergo Sicilia. Gli amici di Don Biagio, dopo aver accolto calorosamente il giovane, lo invitarono subito a partecipare a una tipica “schiticchiata” siciliana. Il ragazzo, sentendosi in dovere di ricambiare tanta gentilezza, invitò tutti a cena la sera prima della sua partenza.

La mattina seguente, Don Biagio - insieme a me - si recò in albergo per salutarlo. L'albergatore informò subito che l'ospite era già partito. Stavamo per andare via quando il gestore, Luigi Di Carlo, si avvicinò a Don Biagio dicendo:

“Biagio, c'è da pagare il conto.”

Don Biagio, incredulo, esclamò: *“bellu sautafuossi! Ma mpiatt`u .”*

### 7) La sorella di Don Biagio dietro la vetrata:

Una altra volta trovandomi “*nna putia*” di Don Biagio, la sorella Sarina, ferma dietro la vetrata, vide passare una signora e, chiamando il fratello dice:

- “*Biagio, Biagio*”
- “*Che c’è*” (risponde il fratello)
- “*Talia, talia che jammi stuorti chi avi chi dda*”. Biagio risponde
- “*Ti taliassivi i tui..!*”<sup>10</sup>

### 8) Il clarinettista Rosario Valenti fratello di Biagio:

Il fratello Rosario aveva una curiosa abitudine: quando suonava il clarinetto, si sollevava sulle punte dei piedi, come se la musica lo tirasse verso l’alto. Questa sua particolarità non passò inosservata a Lilli Di Figlia, personaggio gioviale e sempre pronto allo scherzo.

Durante una prova della banda amastratina, mentre Rosario era concentrato sul suo assolo in punta di piedi, Lilli riuscì con destrezza a infilare un piccolo cuneo sotto il tacco del malcapitato. Bastò un attimo: Rosario, tornando con naturalezza alla posizione normale, perse l’equilibrio e rischiò di cadere. Per fortuna, grazie al suo carattere mite e paziente, la scena si concluse senza drammi.

Il pubblico dei curiosi, che aveva assistito alla scena, scoppiò in una risata contagiosa. E anche Rosario, dopo un attimo di sorpresa, finì per ridere di gusto insieme agli altri.

---

<sup>10</sup> Bisogna precisare che la sorella di Don Biagio aveva, anche lei, le gambe arcuate

**INDICE****PAG.**

-	Biagio Salvatore Valenti.....	<b>2</b>
-	Il personaggio.....	<b>2</b>
-	La nascita del gruppo musicale “The riders”.....	<b>4</b>
-	Dedica a Totuccio Curreri.....	<b>6</b>
-	A-ttia luntanu.....	<b>10</b>
-	Il lavoro.....	<b>10</b>
-	Una testimonianza di Pippo Ribaudò.....	<b>12</b>
-	L’incidente in Via Roma.....	<b>14</b>
-	L’acquisto della mia prima tromba.....	<b>16</b>
-	Conclusioni.....	<b>17</b>
-	Ringraziamenti.....	<b>17</b>
-	In appendice.....	<b>17</b>
-	Gli aneddoti di Ninè Maniaci.....	<b>18</b>



